Dopo il mortificante, disastroso ma non inatteso risultato dei ballottaggi delle amministrative, viene facile tornare con il ricordo ai verdissimi o verdi anni delle medie inferiori o superiori, alla formula canonica, epilogo di una positiva esposizione dei teoremi, <<come dovevasi dimostrare>>, o citare la frase più celebre e celebrata di Gino Bartali.<<l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare>>.

<<Come dovevasi dimostrare>> è successo quanto era quasi meccanico attendersi, perché le candidature in assoluto erano deboli, discutibili e fragili, perché i partiti della nostra area o sono – secondo l'ennesima, inappellabile decisione del "Cesare di Arcore" – leggeri, cioè inconsistenti e volatili, o sono stati svuotati, dopo la fuga dai valori originari, una volta caratterizzanti e distintivi.

Gli esiti di Viterbo, città tra le prime in Italia ad avere un Sindaco di destra (Marcello Meroi nel 1995), seguito per 9 anni da Giancarlo Gabbianelli, e di Catania, che ha di nuovo scelto, dopo le delusioni di Stancanelli, incredibilmente un reduce dal passato remoto come Enzo Bianco, sono due momenti, che fanno da corona al risultato di Roma con Marino, che sfiora il 64% del 44% di votanti, e l'uscente Alemanno che ottiene il 36,07% di una percentuale, incredibilmente misera e inesorabilmente negativa.

Viviamo, quasi in ogni famiglia, le preoccupazioni per giovani, magari anche laureati privi di occupazione, eppure nello stesso giorno, con un tempismo autolesionistico stupefacente è stata diffusa la notizia della nomina della dottoressa Isabella Rauti da parte del ministro Alfano a <<consigliere per le politiche di contrasto della violenza di genere e del femminicidio>>, il marito Gianni Alemanno ha ricevuto il verdetto, dovuto in parte ai suoi errori (primo fra tutti il credito dato come assessore alla cultura al superondivago Croppi) e agli scandaletti clientelari ed in parte, direi predominante – come sostiene la direttrice de <<Il Tempo>>, all'<<antipatia malcelata dello stesso centrodestra>>.

Difficilmente Alemanno avrebbe potuto vincere ma la sua sconfitta non sarebbe stata tanto clamorosa se il centrodestra e lo stesso Berlusconi si fossero fatti partecipi di una lotta carica di rancori e di non infondate critiche. D'altro canto il *Presidente* per antonomasia, che, come al solito, all'indomani ha dichiarato di <<aver previsto>> gli esiti, ha ripetuto per l'ennesima volta un copione, che sarebbe ora di considerare consunto e abusato: gli uomini, provenienti dalla destra, servono soltanto come "portatori d'acqua", come gregari ubbidienti e silenziosi, come *yes man* servili. Nel momento in cui si permettono di presentare le proprie candidature o vengono trascurati o vengono boicottati, come è avvenuto con la Poli Bortone in Puglia, così

#

da permettere il decollo di Vendola, con Musumeci in Sicilia con il responsabile della sconfitta, poi premiato con una carica, creata *ad hoc*, nel <<governo delle larghe intese>> e da ultimo con Storace e Alemanno, debolmente e svogliatamente indicati come candidati per il settore opposto a quello di sinistra.

L'ormai ex Sindaco, che si attende probabilmente, ora disoccupato, un seggio alle <<europee>> dell'anno prossimo, da vassallo rispettoso, si è precipitato a dichiarare di non avere <<recriminazioni>> nei riguardi di Berlusconi e ha ringraziato (?) il PDL, e partecipe del clima di buonismo dilagante, imposto dal <<Capo supremo>>, ha assicurato al trionfatore per demerito degli avversari, profondissimo conoscitore (*risum teneamus*) dei problemi e delle necessità della capitale <<una opposizione seria e non distruttiva>>.

Però a questo punto è il caso di ripensare alla frase di Bartali: <<l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare>>. Gennaro Malgieri osserva che la scomparsa della destra <<prevista, paventata>>, del cui impatto non si è tenuto conto <<da parte di esponenti storici della stessa destra allocati nel PDL, testimonia la fine dell'illusione [da pochi considerata tale] che la "fusione a freddo" tra Alleanza Nazionale e Forza Italia avrebbe dischiuso chissà quali vantaggi politici>>. Colpisce e spaventa, proprio in base a questo ragionamento, che chi scrive fa da anni, che un esponente storico della sedicente destra romana, il <<capitano coraggioso>> Andrea Augello, abbia proclamato, come fosse vissuto per decenni sulla Luna, che <<si è chiuso un ciclo, ora ripensiamo il centrodestra>> e abbia individuato, ora che si torna a parlare con rinnovata insistenza di una <<Forza Italia>> inedita, <<il futuro della destra nel PDL>>. Sullo sfondo di questa intuizione, che qualcuno è legittimato a considerare non geniale, il timore dell'ascesa di Renzi, un esempio inarrivabile dell'inconsistenza e dell'insulsaggine della politica dei nostri anni, con la terapia <<di un moderno pensiero di destra sul modello dei gaullisti>>, come se oltr' Alpe questo raggruppamento politico vivesse alla grande e mietesse ininterrotti ed inalterati successi.

<<L'è tutto sbagliato>> e come rifare? Qualche pallido, timido tentativo, da effettuare peraltro mesi or sono e da cui sono state escluse perentoriamente le voci interne discordi, è stato compiuto a Palermo da Nania e alla metà di giugno da <<Fratelli d'Italia>> con le <<Giornate Tricolori>> a Milano. Non ha ancora la franchezza di un ripensamento critico e soprattutto autocritico dell'esperienza fatta sotto Berlusconi, che nelle ultime elezioni politiche, con il suo appello al <<voto utile>> conferito ai gruppi più consistenti, è stato il responsabile primo del fallimentare risultato de <<La Destra>> e dei meschini consensi raccolti dal
#

raggruppamento di Larussa e della Meloni. Nessuno sogna avventure né nutre nostalgie ma tutti dovremmo desiderare un partito, alleato ma non satellite del minestrone berlusconiano, autonomo, dotato di una propria libertà critica e capace di elaborazioni programmatiche da confrontare e non da subire, lontane da quelle *liberal* patrocinate da fogli di area berlusconiana, di marca radicalpannelliana, che non perdono occasione per manifestare acredine ed esprimere malignità. Il <<direttore>> del quotidiano di famiglia, ad esempio, commentando il responso delle urne, è arrivato a parlare di<<estinzione>> della destra.

Gli ultimi Mohicani. Quel che resta della politica è il titolo di un recentissimo *pamphlet*, pubblicato da Stenio Solinas, intelligenza tra le più vivaci della destra, troppo sensibile però a certe dottrine transalpine, che purtroppo hanno solo illuso e fuorviato. Marcello Veneziani, nell'esaminare il lavoro, lo ha giudicato positivamente ma ha negato che il patrimonio politico e culturale postfascista sia disperso e, si può aggiungere, risulti ormai inutile ed inservibile.

Giorni addietro su <<Il Tempo>>, a Fini ed ai suoi <<colonnelli>>, per molti niente più di caporali, è stato rimproverato il sabotaggio del progetto, innovatore ed intelligente, di AN ed il successivo attentato alla *leadership* berlusconiana, che hanno impedito la nascita del <<più grande partito conservatore d'Europa>>. Ora è questo un ragionamento stimolante per il futuro della Destra, che deve ritrovare dignità e amor proprio, condivisibile però nella prima parte perché l'uomo di Arcore non possiede un progetto, è l'occasione, il momento, il frangente quotidiano, ancora carico dell'esempio craxiano tra i più deleteri moralmente per la nostra nazione.

Non si può dare ragione ad una <<signora>>, che fonda la propria credibilità sull'uso di un cognome diverso da quello di nascita, che parla di alleati ormai cancellati né prestare credito ad un'altra, che nulla sapeva, nulla vedeva e nulla poteva a proposito di uno scandalo di incredibili dimensioni nell'ente da lei guidato. Si debbono evitare le uscite banali della Meloni, che gioisce per la fondamentale vittoria riportata a … Sabaudia, o vacue e (al solito) velleitarie di Rampelli, che proclama: <<siamo una forza moderna, andiamo avanti nel nostro percorso>>.

Occorre conservare e ritrovare, di fronte al declino inevitabile e fatale (checché ne pensi l'interessato) del berlusconismo e alla realizzazione, di giorno in giorno più vicina, della restaurazione neodemocristiana con la trimurti Alfano – Letta - Renzi, una passione civile, un attaccamento ai valori storici della vita e della società, rilanciati ogni giorno dal Papa <<venuto dall'altra parte del mondo>>, indispensabili, perché se li perdessimo, finirebbe l'Italia, e non certo i mohicani.

#

VINCENZO PACIFICI

#